

RELAZIONE SULLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

PREMESSA

Nel 2004 i Vescovi italiani hanno pubblicato una nota pastorale frutto di una riflessione pluriennale sui cambiamenti della realtà sociale e ecclesiale italiana e di conseguenza sulla necessità di una nuova visione di comunità parrocchiale che non può limitarsi a gestire l'esistente, ma che deve essere capace di annuncio, di convertirsi in una "chiesa in uscita".

Il documento sintetizzava, senza pretesa di esaustività, tre elementi da prendere in considerazione nella rigenerazione della vita parrocchiale. Il primo è la perdita del centro

Il secondo il desiderio affettivo

Il terzo il modificarsi dell'approccio alla fede da parte della società odierna

Nella vita delle persone c'è sempre più nomadismo e frammentarietà. Si vive in contesti molto diversi tra loro e a volte addirittura contraddittori. Se volete il rischio sempre più presente nella nostra società è la mancanza di un vero e proprio centro unificatore e sembra che neppure l'appartenenza religiosa, tantomeno la parrocchia, riesca a rappresentarlo. Il continuo movimento delle persone e delle famiglie porta a non avere più nella parrocchia un vero e proprio centro vitale. I Vescovi italiani (ma lo ricordava anche il papa recentemente), riconoscono ancora un ruolo significativo della parrocchia nel contesto sociale e religioso del nostro Paese, ma non possiamo più pensare a modelli passati che ormai non hanno molto più da dire. Mi piace spesso dire che il nostro futuro, anche se viene dal passato, non può guardare indietro ma avanti.

Il desiderio affettivo è un altro elemento. Dalla comunità ci aspettiamo legami caldi. Le persone, con tutte le ambiguità del caso, cercano emozione, accoglienza calda, ancora prima che comprensione del trascendente. Se un tempo, ad esempio, si poteva fare un catechismo che si fondava essenzialmente sulla comunicazione di contenuti di tipo dottrinale, oggi è tutto più complicato. Il rischio è quello di passare radicalmente dall'altra parte, quella delle emozioni un poco vuote e senza fondamento, ma certo non possiamo prescindere da queste. Nel passato si andava in chiesa perché era doveroso e giusto, oggi ci si va se ci piace, se ci piace il prete, se ci piacciono i canti...o se non ci piacciono.

Il terzo elemento riguarda la mancata unitarietà dell'approccio alla fede. Nella *societas christiana* la parrocchia si trovava a supportare tutto un contesto sociale ben definito e fortemente sacralizzato. Le preghiere si imparavano sulle ginocchia dei genitori ancora prima che in chiesa. Oggi si assiste ad un fenomeno figlio di quanto appena descritto sopra. Ci sono sempre più persone non battezzate, battezzati che vivono lontani dalla Chiesa e anche battezzati vicini alla Chiesa, ma ad uno stadio molto semplice di formazione cristiana. Tutte queste categorie, in un modo più o meno frequente, hanno a

che fare con la parrocchia.

Mutamento che esige discernimento che è la parola d'ordine di papa Francesco. Chiesa di uscita significa ascoltare e discernere.

Qui a Trieste questi elementi devono essere ulteriormente coniugati con almeno due aspetti contestuali: la ridefinizione di un progetto apostolico della Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù in una fase di riorganizzazione territoriale e di *governance* in seguito alla unificazione con la provincia di Malta e le risultanze del Quinto Sinodo Diocesano della Chiesa di Trieste. In questa ottica va tenuto presente che al termine della visita canonica il Padre Provinciale ha costituito una Consulta apostolica per le realtà triestine composta dai responsabili delle tre opere della Compagnia (Parrocchia, Centro Veritas e Villa Ara) con lo scopo di elaborare un progetto apostolico in questa città. La visibilità dell'inizio di questo processo si è vista con l'iniziativa MENS SANA di maggio dove le diverse realtà hanno lavorato in sinergia per realizzare l'evento. Il progetto apostolico non può prescindere da questo dato di fatto: fa parte del mandato del Provinciale procedere ad una sempre più stretta collaborazione tra le diverse realtà che gravitano attorno ai gesuiti e che devono presentarsi alla Chiesa di Trieste e alla città come una realtà unitaria pur nella ovvia distinzione di missione. E' altrettanto evidente che non c'è più spazio, nel futuro, per "doppioni" di iniziative, di piccoli cortili riservati, ma piuttosto per collaborazione, sinergia, contaminazione di esperienze. E' tutto da costruire e questa è la vera sfida della nostra presenza a Trieste come gesuiti e come laici che condividono la Missione della Compagnia, parrocchia compresa.

COMUNITÀ CHE ANNUNCIA

La tradizione della Compagnia, alla quale è stata affidata fin dalla fondazione la Parrocchia, ha sempre posto nell'evangelizzazione e educazione un accento particolare. Nella realtà del Sacro Cuore si nota questa attenzione data nel corso degli anni. Soprattutto l'attenzione alla iniziazione cristiana e ai giovani è stata prioritaria in questa parrocchia anche se con risultati diversi nel corso del tempo. Oggi la situazione è più delicata sia per fenomeni di cambiamenti demografici della città e nello specifico della Parrocchia, sia per difficoltà degli operatori pastorali e sia, infine, per il cambiamento del processo catechetico che abbraccia sempre di più le diverse stagioni della vita e quindi richiede una preparazione sempre più attenta da parte degli operatori pastorali.

Abbiamo un buon gruppo di catechiste che si occupano della prima comunione. Sono dedicate e preparate. Dobbiamo fare i conti con la diminuzione numerica dei bambini e questo pone degli interrogativi sul futuro. Gli stessi genitori hanno un'età più elevata del passato e questo ha delle conseguenze anche nei termini del coinvolgimento. Dobbiamo tenere

presente che questo aspetto tocca il futuro stesso della comunità quanto meno della sua composizione demografica.

A questo dato va aggiunto il fatto che la catechesi della Prima Comunione è un'isola felice nel percorso dell'iniziazione cristiana dei più giovani. Dopo la comunione abbiamo un abbandono notevole. Già dopo la Prima Comunione i bambini non frequentano come dovrebbero la Celebrazione Eucaristica e in genere la comunità. Sembra che il sacramento dell'addio sia la Prima Comunione piuttosto che la Cresima!

A fianco di questo c'è da notare la crisi della proposta fatta per anni alle famiglie del MEG o dell'AC come continuazione dopo la Prima Comunione. Per vari motivi questo percorso segna il passo. Abbiamo tentato di avviare delle alternative per la preparazione alla Cresima staccati dalle due realtà associative anche sollecitati da alcuni genitori, ma anche questi non hanno avuto la risposta auspicata. Evidentemente dobbiamo continuare a sperimentare e trovare il modo di fermare questa emorragia di ragazzi soprattutto in un tempo in cui sono anche meno numerosi. Va anche osservato in proposito che la grande assente è la famiglia. La famiglia non sostiene più come dovrebbe lo sforzo della comunità. Questo punto richiederebbe un approfondimento ulteriore e anche un'attenzione maggiore. Quasi inesistenti gli altri percorsi catechetici. La preparazione al Matrimonio fino a questo momento era stata garantita dal Consultorio Familiare di via Rismondo che nel frattempo è diventato diocesano e quindi staccato da un contatto più diretto con il nostro territorio. A febbraio di questo anno è stato organizzato un corso di preparazione al matrimonio con un gruppetto di coppie che lo avevano richiesto e si pensa di riproporlo anche il prossimo anno. E' un piccolo segno che dovrebbe essere sostenuto da altre iniziative a favore della famiglia che a tutt'oggi non sono attivate. E' in programma la lettura condivisa dell'Esortazione di papa Francesco "*Amoris laetitia*" che speriamo possa coinvolgere coppie e persone interessate e rappresentare un nucleo da cui partire per un lavoro più sistematico con le famiglie.

Accanto alla preparazione al matrimonio va segnalato anche il contatto con le famiglie per la preparazione al battesimo. Anche questo va organizzato e si auspica il coinvolgimento di coppie che possano interagire con i genitori dei bambini. Al momento siamo ancora in molti casi più alla richiesta del servizio che all'idea di entrare a far parte di una comunità. Non sono tanti i battesimi, sempre in linea con quanto detto riguardo alla denatalità, ma sono abbastanza costanti come numero.

Inserisco in questa presentazione anche quanto riguarda la catechesi degli universitari e degli adulti. La prima è curata da p. Stefano Del Bove e rientra nella filosofia della sinergia per cui il riferimento degli incontri è Villa Ara e coinvolge anche giovani che non sono del territorio. L'altra è da pensare e costruire anche se ci sono delle idee in proposito.

Presa globalmente possiamo affermare che la catechesi è un punto importante su cui lavorare attraverso un percorso unitario che tenga presente tutti gli

ambiti. Il compito che aspetta la comunità e quello di organizzare un percorso di catechesi di iniziazione cristiana all'interno di un percorso più globale di catechesi permanente. In tutto questo bisogna ricomprendere bene il ruolo che possono svolgere l'AC e il MEG e che potenzialità effettive avranno nel futuro contesto parrocchiale.

In questo ambito dell'annuncio della Parola non possiamo trascurare la *Lectio Divina* curata da p. Luciano Larivera che ha assunto un ruolo autonomo rispetto a quello di formazione dei Centri di Ascolto che sono iniziati quasi trent'anni fa e che adesso segnano un poco il passo. Già da alcuni anni gli incontri di preparazione dei Centri di Ascolto del Vangelo erano stati aperti anche ad esterni e quindi è apparsa naturale la scelta di promuovere una *Lectio Divina* aperta a tutti e che possa essere di aiuto anche ai tre Centri di Ascolto tutt'ora in funzione. L'idea del Centro di Ascolto rimane in piedi anche se dobbiamo capire in che modo poterla sviluppare.

COMUNITÀ CHE CELEBRA

Il recente Sinodo Diocesano ha fatto emergere l'importanza della liturgia nel cammino di una comunità parrocchiale. Le stesse sintesi del Convegno di Firenze hanno fatto emergere un interesse, soprattutto nei giovani, di liturgie partecipate e coinvolgenti. I due rischi nei quali possiamo cadere sono da una parte quello di una fissità rituale troppo attenta alle forme e dall'altra un'eccessiva improvvisazione e sottolineatura della dimensione emotivo-affettiva della celebrazione. Come sempre l'ideale sta nel mezzo.

La nostra parrocchia ha la grazia di avere una buona partecipazione alle liturgie, sia quelle domenicali che quelle legate a momenti particolari della comunità. Assistiamo però anche da noi ad un processo comune alle altre comunità parrocchiali: invecchiamento dell'assemblea, poca partecipazione dei giovani e delle famiglie, Santa Messa vista sempre più dai genitori in relazione con il catechismo e che ne segue i tempi, passività nel partecipare alla Messa. Mi sembra di capire che nel tempo si è assistito ad un progressivo svuotamento della Messa delle 10.30, che fino ad allora era concepita come Messa parrocchiale, verso le altre celebrazioni rendendo la Messa delle 10.30 più quella delle famiglie e dei bambini. Per svariati motivi questo processo è normale e, per alcuni aspetti, anche giusto. Non dobbiamo dimenticare che la nostra parrocchia è retta da una comunità religiosa il che vuol dire che, a differenza di una parrocchia retta da sacerdoti secolari, qui c'è una presenza numerica di sacerdoti superiore e quindi anche della possibilità di rispondere a diverse sensibilità. Il punto di debolezza si ha se queste liturgie sono staccate dal tessuto parrocchiale e diventano la Messa "del tal prete" staccandole da un contesto comunitario. Sappiamo che questa è una tentazione molto forte sia per i sacerdoti che per i fedeli. Su questo punto bisogna vigilare e non prendere questa deriva perché ne va a scapito di tutta la comunità.

Il Sinodo ha proposto che in ogni parrocchia venga istituito un gruppo liturgico. Potrebbe essere l'occasione per stabilire un'unitarietà nelle celebrazioni.

In questo contesto della comunità celebrante va segnalata anche la presenza dell'Apostolato della Preghiera che al momento è una piccola realtà, ma è necessario pensare in che modo integrarla sempre più nella vita celebrativa della Comunità. L'aspetto più significativo curato da questo gruppo è l'Adorazione Eucaristica del primo venerdì del mese. Da notare anche la recita del rosario quotidiano in chiesa.

Per quanto riguarda i ministeri ecclesiali. Al momento abbiamo un piccolo gruppo di ministri straordinari della Comunione che si occupano essenzialmente del servizio agli anziani, ma offrono anche un servizio liturgico integrando quanto già fanno i sacerdoti. Nella prospettiva di un ridimensionamento dei sacerdoti dedicati alla parrocchia anche questo servizio ecclesiale dovrà essere particolarmente curato e potenziato. Bisogna ad ogni modo stimolare la presenza di ministeri ecclesiali quali lettori e accoliti. La cura e la preparazione di queste figure possono garantire celebrazioni più partecipate.

COMUNITÀ CHE TESTIMONIA

La vita cristiana si esprime essenzialmente nella testimonianza. Certamente l'annuncio e la celebrazione sono fondamentali e oggi ricoprono anche caratteristiche di evangelizzazione. E' però altrettanto vero che la testimonianza della carità è l'azione più immediata e più compresa anche da chi vive all'esterno della Chiesa. Una Chiesa che si preoccupa degli altri è una Chiesa che piace e che risponde più propriamente alla volontà stessa del nostro Signore. Certamente occorre sempre capire bene il nostro modo di agire e soprattutto essere consapevoli che non si può agire in nome di Cristo se non siamo fortemente "radicati nella carità" (Ef3,17) che è poi Cristo stesso. Oggi la nostra comunità presenta alcune realtà consolidate e altre prospettive da sondare con più coraggio. Il Centro di Accoglienza una realtà consolidata ed efficace della nostra comunità. Lì, grazie anche all'opera preziosa dei volontari, trovano aiuto moltissime famiglie con aiuti in generi alimentari, ma anche in denaro. Non è in dubbio la competenza delle persone che vi operano anche se trovo corretto verificare il metodo e gli strumenti del Centro di Accoglienza per individuare il modo migliore di aiuto alle persone che si rivolgono a noi. Analogamente il Centro Missionario "Mondo Nuovo", realtà benemerita di questa nostra parrocchia, è giunto ad un punto di necessario ripensamento recuperando l'intuizione originaria e adattandola alle risorse e alle necessità concrete dei nostri tempi. Da tenere presente che il "Mondo Nuovo" è uno dei gruppi aderenti al MAGIS, la realtà che tiene insieme a livello italiano i diversi progetti missionari afferenti ai gesuiti. Questa è senz'altro una strada ricca di prospettive future.

Da un anno si cerca di riorganizzare il servizio agli anziani. In passato, con risorse maggiori di sacerdoti si riusciva a seguire tanti anziani, oggi le cose sono più complesse e si sta cercando di organizzare al meglio le risorse. L'aiuto prezioso dei ministri straordinari della Comunione necessita di un ulteriore sostegno anche da parte di altri volontari. Ancora troppo pochi, ma certamente questo è un ambito concreto nel quale catechesi e carità possono trovare un terreno comune. Tra le attività che potrebbero avere uno sviluppo interessante c'è quella della banca del tempo. Organizzata in modo diverso a seconda dei luoghi nei quali ha trovato credito, la banca del tempo è una modalità interessante di educazione a stili di vita sostenibili. Nel contesto dell'evento MENS SANA di maggio scorso è stata presentata una modalità interessante che potrebbe avere un seguito anche qui in parrocchia.

Un discorso a parte merita il carcere. Pur non essendo nel territorio parrocchiale l'estrema vicinanza con la nostra parrocchia e la presenza di p. Silvio Alaimo, membro della nostra comunità, come cappellano ci deve porre seri interrogativi sul modo con cui interagire con questa realtà che rappresenta una vera e propria povertà.

Rimane aperta la questione di un maggior coordinamento di tutte queste attività. E' certamente un punto da mettere in programma.

CONCLUSIONI

La parrocchia del Sacro Cuore è una realtà interessante. Deve guardare al futuro con speranza senza nascondere le proprie fatiche attuali e puntando su poche cose fatte bene. Il principio che deve animare ogni cambiamento è quello di non eliminare, ma trasformare e integrare le realtà presenti. Per quelle che presentano segni evidenti di fatica c'è bisogno di salvare l'intuizione originaria in vista di una nuova impostazione generale nella quale l'integrazione tra le diverse realtà diventi sempre più compenetrante.

Non è possibile pensare la parrocchia del Sacro Cuore retta dai gesuiti senza una chiara collaborazione con il Centro Veritas e Villa Ara. Rimane fermo il fatto che il nucleo della comunità parrocchiale, ancora prima delle cose da fare, è la possibilità di poter vivere ed esprimere la propria vita cristiana.